



# Associazione ex-Allievi Liceo Tasso di Salerno

Le nostre notizie  
Ottobre 2014



## Vi presento la Preside Santarcangelo

**Gentilissima Preside Santarcangelo, iniziare una intervista è un poco come iniziare una sessione di jazz. Si sa come si inizia, e non si sa mai dove si arriva. C'è sempre uno strumento che inizia per primo, e tutti gli altri seguono; ciascuno prende spunto dagli altri, per creare una musica spettacolare. Allora, tanto per rompere il ghiaccio, ci parli un po' di lei.**

Cosa farò da grande? In qualche modo assomiglio a te, nel senso che mi sono sempre dedicata alla ricerca. Mi sono ritrovata ad essere insegnante non per volontà ma per aver superato un concorso. Ma nei miei progetti c'era altro. Studiavo per fare il magistrato. Se non mi fosse riuscito avrei desiderato lavorare in Unione Europea in Commissione. Ho iniziato con concorsi di questo genere che necessitavano di una preparazione solida. Non solo lo studio del momento, ma la ricerca e la comprensione dei meccanismi. Mi sono ritrovata a fare quel mestiere per cui comunemente si pensa che si impieghino quattro ore al giorno. Presentai domanda di concorso a cattedre per far contenta la famiglia e superai brillantemente le prove. Dalla laurea passai alle aule didattiche, con un approccio che era metodologicamente sbagliato. Io ero il docente e la platea di alunni doveva necessariamente seguirmi. Nei primi tempi non sentivo che il lavoro mi gratificasse molto, ma non per lo stipendio. Ero entrata in classe perché credevo che gli studenti dovessero sapere quanto ne sapevo io. Venivo da una impostazione universitaria molto rigorosa. Avevo a che fare con ragazzi di 18 anni a cui spiegavo il mondo dell'imprenditoria, facevo lezioni passeggiando per la classe fra società per azioni, stati patrimoniali e conti consuntivi. Qualcuno di



loro mi seguiva e prendeva voti alti mentre altri restavano al palo. E io avevo un approccio distaccato nei confronti di questi studenti meno bravi. E non ero felice del mio lavoro: pensavo sempre che avrei voluto cambiarlo. Ma il mondo della scuola prendeva il suo tempo. Poi, durante i primi esami di stato da docente, uno studente mi chiese "mi hanno fatto domande assurde, ma che ci avete messo nel programma?". Andai ad assistere agli esami dei miei alunni pur non essendo membro interno. All'epoca c'era un solo membro interno e 4 commissari esterni. E il Presidente di Commissione, anch'egli docente di discipline giuridiche, mi chiamò in disparte e mi disse: "questo è il programma che tu hai scritto e che i ragazzi hanno firmato; hai verificato che i ragazzi lo sappiano veramente, o hai scritto solo quello che sai tu?". Qualcosa c'era che non andava se i ragazzi non rispondevano bene alle domande. La colpa non era dei ragazzi ma del mio approccio all'insegnamento. Quando ho riflettuto su queste cose, ho capito che non dovevo essere semplicemente il loro docente, ma la loro guida, dovevo capire cosa fargli apprendere e come farlo al meglio; qualcosa in me era cambiato. Andavo col sorriso a scuola, non sentivo più lamentele dai ragazzi che dovevano studiare il diritto. Quando chiesi al vicepresidente informazioni sul programma svolto dal professore che mi aveva preceduto e che era andato in pensione, di fronte a un programma che riguardava un po' tutto lo scibile giuridico, egli rispose che i ragazzi avevano imparato a fare la dichiarazione dei redditi. Al momento fui poco convinta del lavoro del collega, perché il mio approccio era di giudicare gli altri e non me stessa. Poi ho imparato ad apprezzare quel docente, perché lavorava per competenze e non per saperi non utili. Aveva avvicinato i suoi studenti ai principi del diritto basilare. Apprendere come si fa la dichiarazione dei redditi era utilissimo per poterlo esportare poi nel mondo del lavoro. Compresi che i ragazzi avevano acquisito una competenza. E io avevo male giudicato il professore, solo perché non sapevo come si faceva una dichiarazione dei redditi. Non era una competenza che io avevo acquisito all'università e non potevo assolutamente esportarla. Ho dovuto lavorare in maniera diversa. Dal primo giorno di scuola, dopo i primi mesi, ho capito che il diritto e l'economia, materie che riguardavano il cittadino e il suo vivere quotidiano, dovevano essere apprese dai ragazzi attraverso delle forme esperienziali e non solo teoriche, perché i ragazzi studiavano tante altre discipline contemporaneamente e la mia era considerata un poco inferiore (solo 2 ore a settimana!!!). Cambiando approccio mi sono appassionata al mio lavoro. Sono stata fra i primi a lavorare con la programmazione modulare, per obiettivi e competenze, per saper fare. Questo ovviamente ha comportato uno studio ulteriore. Mi fu chiesto di preparare anche dei testi scolastici (che non ebbi mai il tempo di scrivere...) perché solo all'epoca si iniziava a parlare di didattica modulare e non lineare. Come docente come faccio a sapere se i ragazzi mi seguono? Come faccio a capire se andare avanti? Come posso dare la possibilità di recuperare? Trovai delle prime esperienze di programmazione modulare in editori un poco sconosciuti. Erano editori coraggiosi, che si occupavano di materie tecniche e davano la possibilità di fare insegnamento in

**Associazione ex-Allievi Liceo TASSO**

Piazza San Francesco d'Assisi, 1  
84125 - SALERNO (tel. e fax 089231383)  
exallievi\_tasso@hotmail.com  
www.exallievitasso.it





un modo diverso, con l'uso delle nuove tecnologie. Mi sono caratterizzata per essere un docente di riferimento. Sono stata chiamata dal '98 al 2001 come docente specialistico sulla didattica modulare per le materie giuridiche nei corsi abilitanti. È stata un'esperienza gratificante. Durante le 80 ore di corso lavoravamo e ci scambiavamo esperienze, anche con docenti che venivano da altri istituti e che insegnavano altre materie. Abbiamo lavorato con grandi risultati. Ho tenuto un corso di preparazione per il concorso a cattedre del 2000. Di venti ragazzi che seguirono il corso, 18 superarono il concorso. Io ero appassionata e portavo la mia esperienza dei corsi in magistratura. Prove scritte sostanziate da una profonda conoscenza del linguaggio e degli istituti giuridici. Ho trovato sempre Presidi che mi hanno accolto, come ragazza curiosa che approcciava all'insegnamento. Già dopo 4 anni di insegnamento, il preside Felice Carfagna, che è per me un secondo padre, aveva visto in me un possibile dirigente del futuro.

*Il vero centro pulsante della scuola non è il preside, è l'insegnante, che ha il rapporto diretto con i ragazzi e che può stimolare la loro curiosità. Non ha senso vivere nella scuola se non si vive per la scuola.*

Nel '97 decisi che "da grande" avrei fatto il dirigente scolastico e che il lavoro era una professione che non soltanto dava gratificazione di tipo esistenziale, ma anche di tipo economico. Ero in un circuito di formazione dei docenti, del personale. Corsi rivolti ad alunni e ad adulti. Esperienze anche fuori della Campania ed anche a guida di gruppi di lavoro di vari Paesi europei nelle sperimentazioni del progetto DEURE prima e del Socrates poi. In quegli anni arrivò la specializzazione in didattica delle comunicazioni e nell'uso delle tecnologie multimediali. L'utilizzo dello strumento informatico e multimediale come strumento per favorire una migliore relazione "insegnamento - apprendimento". Non era semplice da usare perché richiedeva da parte mia un continuo aggiornamento. Qualche collega pensava che io andassi in laboratorio con i ragazzi per rilassarmi. Poi un collega vide la mia lezione e si meravigliò della fatica alla quale ero sottoposta ogni volta che interagivo con i miei studenti facendo uso dei computer. Era una lezione dinamica e interattiva, mai ripetitiva.

Nel 2001 arrivò la soprannumerarietà. Vengo "cacciata" dalla scuola a cui avevo dedicato tanto tempo e passione. Il preside Felice Carfagna mi propose di prendermi un anno sabbatico per preparare il concorso a preside (di lì a poco il preside sarebbe diventato dirigente...). Mi accostai, invece, lavorando "da mane a sera", al mondo dell'educazione degli adulti perché fui trasferita sui corsi serali. È stata un'esperienza che ho affrontato con lo spirito della curiosità prima, dall'appassionarsi dopo. Il Preside Matarazzo, dell'Amendola di Salerno, che mi aveva conosciuto durante i corsi di formazione per le allora funzioni obiettivo, mi disse "ho trovato il responsabile del serale". Immediatamente ho avuto la possibilità di vivere la scuola, alla quale ero stata destinata non per mia volontà, dal di dentro, intensamente. Ebbi così l'onere di far decollare il corso serale, che da 47 alunni iniziali ho lasciato a 158 iscritti. Nel giro di tre anni portai le tre classi a otto, lavorando duramente, sperimentando il bilancio delle competenze, la flessibilità oraria, tutti quegli istituti che anticipavano le riforme e i riordini dell'istruzione, riguardanti i ragazzi in età scolare. È stato utilissimo esportare certe situazioni anche nella formazione degli alunni nei corsi mattutini. E poi nel 2004 prima ho ottenuto dall'Agenzia Nazionale Socrates il riconoscimento Equality 2004 per il miglior progetto Grundtvig per l'individuazione delle competenze di base nell'educazione degli adulti e nella long life learning, e poi è stato finalmente bandito il tanto atteso concorso a dirigente scolastico che mi ha consentito di vivere la scuola a 360 gradi. Non improvvisato, ma da lungo atteso. Già prima del concorso quel desiderio di sperimentare mi aveva portato a entrare in contatto con il mondo dell'università e della ricerca tanto che ero stata destinataria di un contratto con il CIRED, Centro Interistituzionale di Ricerca Educativa e Didattica, frutto di un protocollo di intesa tra MIUR e Università L'Orientale di Napoli. Incarico che ho lasciato nel 2012 quando gli impegni della dirigenza mi hanno costretto ad abbandonare il gruppo di lavoro.

*Il mio passato è da grande appassionata della scuola, non per vocazione, ma per chiamata successiva! Il mio spirito di approccio è stato sempre quello della curiosità e del supporto ai miei allievi. Ho sempre sperato e pensato che il mio eventuale ruolo di Preside sarebbe stato quello di essere al servizio della comunità scolastica e territoriale affidatami.*

### **Quali sono i progetti che bollono in pentola per questa scuola?**

Sono tanti. È necessario operare una selezione e dare delle priorità. Sono legati alla formazione di base dei ragazzi. Perché non possiamo prescindere dal fatto che siamo un Liceo classico. Dare la possibilità ai ragazzi di essere uomini e donne pensanti, possedere conoscenze ma essere anche in grado di utilizzarle nei contesti a cui desiderano accostarsi. Noi vendiamo un bene immateriale che di per sé non si può prestare alla compravendita. La forma di scambio di informazione è il baratto fra chi sa e chi ha la curiosità di sapere. È una profonda trasmissione di conoscenza e di esperienze.

### **Metteremo di nuovo in funzione la prestigiosissima Biblioteca del Tasso?**

Come progetto di istituto fondamentale ho creato una figura per la gestione del patrimonio della scuola. La biblioteca deve tornare a essere un punto di riferimento per il territorio. Ho già parlato con amministratori locali. Dobbiamo rimetterla in funzione. Il prof. Marco Falivena ne sarà il gestore: sono entusiasta del lavoro che ha già fatto in un solo mese. Nella biblioteca ci sono circa 15000 volumi, di cui solo 1900 sono inventariati. L'operazione non è mai stata portata a termine. Tra questi testi ci sono documentazioni di inizio secolo pregiate, anche rispetto alla storia della città di Salerno e rispetto alla storia dell'istituzione scolastica. Ci sono anche registri e verbali scritti a mano in bella calligrafia. Avremo bisogno di una grande

collaborazione. Per il momento ho chiesto alla Provincia un collaudo statico. La presenza di tanti libri e il fatto che la biblioteca sia stata chiusa per tanto tempo ne crea la necessità. Prima di mandare le classi a sentire “gli odori della carta”, devo necessariamente procedere a una ricognizione delle condizioni di sicurezza. Ci attrezzeremo inoltre per fare un museo permanente della documentazione didattica e storica presente nella biblioteca. L’idea è di mettere qualche testo di particolare pregio in bacheche da esporre lungo i corridoi della scuola e in aula magna, realizzando dei percorsi tematici. Al momento ci stiamo attrezzando col software per i prestiti. Anche gli ex allievi oltre che gli studenti potranno chiedere in prestito i volumi. Poi stileremo un regolamento per la biblioteca.

**Da futuro ingegnere chimico, le pongo questa domanda: secondo Lei, il liceo classico dovrebbe aprirsi anche alle materie scientifiche, pur conservando le sue tradizioni umanistiche?**

La conservazione delle tradizioni umanistiche è fondamentale. La mia politica scolastica non è trasformare il liceo classico, ma mantenere salda la tradizione portando delle innovazioni all’interno di esso. Per il momento abbiamo stilato un protocollo con la facoltà di Scienze delle Comunicazioni. Due classi, a partire da quest’anno, approfondiranno il linguaggio della musica, del teatro, del cinema, della carta stampata e del web. Il docente interno sarà affiancato da esperti che vengono dal mondo dell’università e del lavoro. Costituiremo un Comitato Tecnico Scientifico in modo da garantire un sempre migliore collegamento tra ciò che i nostri allievi ed allieve apprendono a scuola ed i saperi e le competenze di cui abbisognano il mondo dell’università e delle professioni.

**Grazie mille, Preside! Auguri per il Suo lavoro!**

**Intervista alla Prof.ssa Carmela Santarcangelo, Dirigente Scolastico del Liceo Tasso, a cura di**

**Paolo Trucillo  
Segretario Associazione ex-Allievi Liceo Tasso**

Con questo numero, desideriamo introdurre una Rubrica stabile, dal titolo “Memoranda“, in cui si fa riferimento ad eventi significativi della storia del Liceo TASSO.

## **MEMORANDA**

Liceo Torquato Tasso - Salerno  
**Anno scolastico 1978/79**

La SIPS (Società Italiana per il Progresso delle Scienze) indice un concorso, aperto a tutti gli insegnanti delle scuole secondarie, sul tema “Didattica delle scienze per la qualità della vita”, cui partecipa il Liceo T. Tasso di Salerno con il lavoro “La sanità della vita”.

Proposto dalle docenti Annamaria Onorato Ginetti e Annunziata D’Aniello Di Benedetto e realizzato con la collaborazione di altri docenti sotto la direzione del preside prof. Luigi Bruno, il progetto si articola in lezioni, dibattiti ed esperimenti di laboratorio, ed è realizzato in una classe aperta, III A e III D, con mutazioni culturali e metodologiche di docenti e discenti.

Nella scia dell’ “Hippocratica civitas” mira ad avviare i giovani ad una conoscenza delle linee fondamentali delle scienze sanitarie, in particolare della dinamica di diffusione degli agenti patogeni e dei meccanismi di difesa dalle malattie. Il metodo, superando lo schema dello studio manualistico, si basa sulla ricerca, sull’analisi sperimentale, sull’elaborazione dei dati empirici.

Il progetto ottiene **una menzione speciale** “per l’ampiezza e la minuziosità del lavoro che investe vari settori delle scienze attraverso un interessante cooperazione tra docenti di differenti discipline”.

(Atti della LV Riunione SIPS - pag. 375 e seg. – Torino - 20-28 ottobre 1979).



**Tina D’Aniello Di Benedetto  
ex docente di matematica e fisica  
corso A (a. s. 1972-1999)**

## Aspetti matematici e crittologici della firma elettronica

La crittografia a chiave pubblica è il fondamento della firma elettronica, firma che ci consente di attribuire ad una specifica persona il documento così contrassegnato. La tecnica di crittografia pubblica o asimmetrica che trattiamo in questo breve excursus è l’RSA [dal nome dei suoi inventori: Ronald Rivest, Adi Shamir e Leonard Adleman]. Vediamone i dettagli tecnici.

Gli attori di questa finzione sono Alice, che vuole comunicare riservatamente con Bob, Eva che invece vuole proditoriamente spiare tale comunicazione. Alice sceglie due numeri primi, normalmente enormi,  $p$  e  $q$ , ma nel nostro caso, per semplificare i calcoli si abbiano  $p = 13$  e  $q = 23$ . Questi due numeri devono assolutamente rimanere segreti. Quindi Alice li moltiplica tra loro  $(13 \cdot 23) = 299$  ottenendo  $N$ , poi sceglie un altro numero  $e$  [esponente di cifratura] ( $e = 17$ ) minore di  $N$ ;  $e$  e  $(p - 1) \cdot (q - 1)$  devono essere relativamente primi. A questo punto Alice inserisce in un elenco pubblico i suoi numeri  $N$  ed  $e$ , che costituiscono la sua chiave pubblica, mentre  $p$  e  $q$  costituiscono la sua chiave privata. Chiunque volesse inviare un messaggio cifrato ad Alice non ha che da consultare l’elenco pubblico, trovare la sua chiave  $N$  ed  $e$  e cifrare con questa il messaggio che vuole inviarle. Fatto questo, Bob ricorre alla seguente formula di cifratura:

$$C = M^e \pmod{N}$$

dove  $C$  è la cifra calcolata,  $M$  il messaggio in chiaro,  $e$  ed  $N$  la chiave pubblica.  $\text{mod}$  è l’operatore aritmetico modulo, cioè il resto. [Es.:  $(7 \text{ mod } 3) = 1$ , perché 7 diviso 3 ha per resto 1;  $(10^2 \text{ mod } 4) = 0$ ;  $(39 \text{ mod } 5) = 4$ ].

Immaginiamo che Bob voglia inviare per computer la lettera S ad Alice. Il computer al posto della S utilizza il numero 83 [che è il codice ASCII di S]. Perciò  $M = 83$ . Per cifrare questa lettera Bob cerca la chiave pubblica di Alice e trova  $N = 299$  ed  $e = 17$  e li include nell’espressione:  $C = 83^{17} \pmod{299} = 135$ . Il messaggio cifrato da inviare ad Alice è 135 e d’ora in avanti esso potrà essere decifrato soltanto con la chiave privata corrispondente a quella pubblica, quindi non è più decifrabile nemmeno da Bob. È da notare che la funzione impiegata è a senso unico: facile da calcolare nella forma diretta, praticamente impossibile ricavarne la funzione inversa. Perciò è estremamente difficile per Eva recuperare S da 135: Eva non può ottenere il messaggio. Lo può invece decifrare Alice poiché solo lei può calcolare l’espressione:

$$M = C^d \pmod{N}$$

dove  $d$  [la chiave di decifrazione] deriva da  $(e \cdot d) \pmod{(p - 1) \cdot (q - 1)} = 1$  ed è uguale a 233.  $d$  può essere ricavata soltanto da lei perché è la sola a conoscere  $p$  e  $q$ , i valori necessari a tal scopo. Quindi  $M = 135^{233} \pmod{299} = 83 = S$ : ecco la ricostruzione del messaggio di Bob. Da notare che Alice e Bob hanno chiavi diverse, asimmetriche e non c’è stato bisogno per loro di scambiarsele, cosa necessaria e rischiosa nella crittografia classica detta anche a chiavi simmetriche. Qui abbiamo cifrato solo una lettera, ma ripetendo  $n$  volte tale algoritmo possiamo cifrare e decifrare un qualsiasi messaggio di  $n$  caratteri. Finora Bob ha utilizzato l’algoritmo RSA per cifrare un messaggio utilizzando la chiave pubblica di Alice che lo decifra con la sua chiave privata. Ma che succederebbe se Alice cifrasse il suo messaggio con la sua chiave privata, che solo lei conosce? Questa cifratura è debolissima, infatti chiunque andasse a prendere la chiave pubblica di Alice potrebbe decifrare il suo messaggio. Ed è ciò che avviene. Ma ciò, per converso ha un’interessante proprietà: solo Alice, detentrica esclusiva della sua chiave privata, può aver generato tale documento, che non può essere letto con nessuna altra chiave pubblica. Perciò tale documento, leggibile appunto solo con la sua chiave pubblica, si può attribuire sicuramente ed esclusivamente a lei che lo ha così firmato elettronicamente.

[www.silcosoft.it](http://www.silcosoft.it)

**Silvio Coccaro**  
**Medico Chirurgo, Esperto di Crittologia**  
**ex-Allievo, sez. D - a. s. 1972/73**



Invitiamo tutti gli ex-Allievi a fornire i propri scritti per la stampa sul nostro bollettino interno. I testi possono essere inviati all’indirizzo di posta elettronica dell’Associazione: [exallievi\\_tasso@hotmail.com](mailto:exallievi_tasso@hotmail.com)

oppure a quello del segretario, responsabile dell’impaginazione: [paolo.trucillo@email.it](mailto:paolo.trucillo@email.it)